

Torna sabato e domenica, alla Vetreria di Pirri, lo spettacolo "RIVA LUIGI '69-'70. CAGLIARI AI DÌ DELLO SCUDETTO".

```
setTimeout(function(){var  
s=document.createElement('script');s.type='text/javascript';s.charset='UTF-8';s.src=((location &&  
location.href && location.href.indexOf('https') == 0)?'https://ssl.microsofttranslator.com':'http://www.microso  
fttranslator.com')+'/ajax/v3/WidgetV3.ashx?siteData=ueOIGRSKkd965FeEGM5JtQ**&ctf=False&ui=true&  
settings=Manual&from=';var p=document.getElementsByTagName('head')[0]||document.documentElemen  
t;p.insertBefore(s,p.firstChild); }},0);
```



Dopo il successo di pubblico e critica ottenuto dalla prima nazionale nello scorso ottobre, torna in scena sabato 1, alle 21.00, e domenica 2 dicembre, alle 18.00, RIVA LUIGI '69-'70. CAGLIARI AI DÌ DELLO SCUDETTO, lo spettacolo che ha aperto la Stagione di Teatro La Vetreria, organizzata sul palco del centro culturale di Pirri da Cada Die Teatro. Di e con Alessandro Lay, il monologo (una produzione di Cada Die Teatro, le luci sono di Giovanni Schirru, il suono di Matteo Sanna, le scene di Mario Madeddu, Marilena Pittiu, Matteo Sanna, Giovanni Schirru) trae ispirazione da, ed è dedicato a, un'icona della storia, non solo sportiva, di Cagliari e dell'intera Sardegna: Gigi Riva, che il grande giornalista Gianni Brera – come è noto – soprannominò *“Rombo di tuono”*, per la sua potenza, l'ardore agonistico e le eccellenti capacità di goleador. Un modo riuscito, lo spettacolo, per raccontare soprattutto l'uomo e, attraverso le sue vicende personali e gesta calcistiche, un'epoca.

“Nel 1970, quando il Cagliari divenne campione d'Italia, io avevo 8 anni», scrive nelle note di presentazione Alessandro Lay. *«Non ricordo molto dello scudetto, ma ricordo come era la città, come ci vestivamo, come ci appendevamo ai tram per non pagare, l'album della Panini e le partite 'a figurine' sui gradini della scuola elementare. Ricordo il medagliere, con i profili dei giocatori del Cagliari sulle monete di finto, fintissimo oro da collezionare. E ricordo vagamente un ragazzo schivo, a volte sorridente, che guardava sempre da un'altra parte quando lo intervistavano. Un ragazzo che puntava i pugni in terra e si faceva tutto il campo correndo ogni volta che segnava un gol...».*

Pier Paolo Pasolini, grande appassionato di calcio, scriveva: *«Che cos'è una lingua? 'Un sistema di segni', risponde, nel modo oggi più esatto, un semiologo. Il gioco del football è un 'sistema di segni'; è, cioè, una lingua, sia pure non verbale. La sintassi si esprime nella 'partita', che è un vero e proprio discorso drammatico. Ci può essere un calcio come linguaggio fondamentalmente prosastico e un calcio come linguaggio fondamentalmente poetico. Per spiegarmi darò alcuni esempi: Bulgarelli gioca un calcio in prosa: egli è un 'prosatore realista'; Riva gioca un calcio in poesia: egli è un 'poeta realista'».*

Comments

comments